



**Juan de Palafox y Mendoza** (26 giugno 1600 – 1 ottobre 1659) fu vescovo zelante e ricoprì anche incarichi politici nel Nuovo Mondo: viceré della Nuova Spagna dal giugno 1642 al novembre 1642.

Nacque a Fitero in Navarra, figlio naturale di Jaime de Palafox, marchese di Ariza e di una giovane vedova aragonese, donna Anna de Casanate y Espés.

La sua nascita di figlio illegittimo fu drammatica e lo stesso Palafox lo racconterà nel suo libro “Vida Interior”: dopo aver partorito di nascosto, la madre per coprire il suo disonore commise un atto ben più grave, affidando il neonato deposto in una cesta, ad una fedele serva, con l’incarico di gettarlo in un canale irriguo vicino al fiume Alhama.

L’agire furtivo della serva, attrasse l’attenzione del guardiano dei vicini vigneti di nome Giovanni Navarro, il quale fermatola riuscì a farsi raccontare l’incarico ricevuto, allora le disse di ritornare nella villa di Fitero dicendo di averlo eseguito e lui si prese il bambino e lo portò a casa sua, facendola allevare dalla famiglia dei cugini Pietro e Maria Navarro i quali gli diedero il proprio cognome.

Fu allevato povero perché poveri erano i suoi genitori adottivi, con i quali trascorse i primi nove anni di vita, portando al pascolo tre o quattro pecore, imparando i servizi semplici ed umili come i rattoppi con ago e filo, che porterà sempre con sé ed userà all’occorrenza.

Juan de Palafox non dimenticherà mai la famiglia che lo aveva allevato e quando sarà diventato importante e potente, ricambierà con la sua protezione e appoggio, l’affetto ricevuto.

La madre, in seguito pentita, prenderà l’abito di carmelitana scalza a Tarragona nel dicembre 1602 e nel 1624 andrà a Saragozza per fondare il Carmelo di Santa Teresa, divenendone la prima superiora con il nome di suor Anna della Madre di Dio; fu una figura rilevante nel Carmelo aragonese e suo figlio lo seppe, anche se per varie ragioni mantenne sempre l’anonimato di sua madre.

Nel 1609 il padre lo riconobbe, e lo portò con sé per educarlo ad Alcalá e Salamanca. La sua vita cambiò totalmente; come tanti giovanetti delle nobili famiglie, fu destinato alla vita ecclesiastica e adolescente ricevé la tonsura a Cetina, dalle mani del vescovo don Diego de Yepes, che era a conoscenza delle sue vicende personali. Fu inviato a studiare nel Collegio dei Gesuiti a Tarragona e da lì passò alle Università di Huesca, Alcalá e Salamanca, dove studiò Diritto, erudizione e buone lettere.

Finiti gli studi tornò ad Ariza dove amministrò il marchesato di suo padre, che morì nel 1625, lasciandolo curatore testamentario, tutore e amministratore dei suoi figli legittimi ancora minorenni, lodandolo e apprezzandolo pubblicamente.

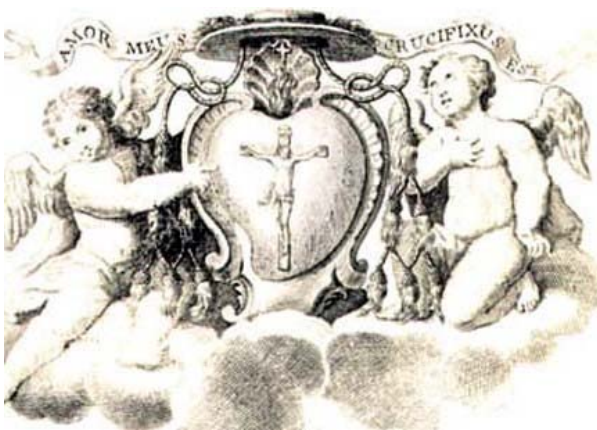
Accompagnando suo fratello il giovane marchese, poté entrare nella corte del re di Spagna Filippo IV (1605-1665), appoggiando la politica del conte-duca di Olivares; ciò gli valse ben presto di ottenere posti ed onori a Madrid; a soli 26 anni fece parte del Consiglio di Guerra e poi di quello delle Indie, esprimendo pareri molto concreti al punto che re Filippo IV pronunciava spesso una celebre frase: “Questi pareri sono di don Juan de Palafox”.

Fu certamente uno degli uomini più brillanti della sua generazione, ma nel 1629 in seguito alla nomina di Tesoriere della cattedrale di Tarragona, colpito dalla malattia e guarigione della sorella Lucrezia e dalla morte di due grandi personaggi da lui conosciuti, Juan de Palafox prese la decisione di lasciare tutto e farsi sacerdote di Dio, fra la meraviglia della corte.

Lasciò la vita un po’ frivola e le inclinazioni alle gioie terrene, per dedicarsi alle cose dello spirito, facendo altresì voto di non vestire la seta. Il re accogliendo le sue dimissioni da cariche non confacenti il suo nuovo

stato, lo nominò cappellano ed elemosiniere maggiore di sua sorella donna Maria, così da poterla accompagnare nel suo viaggio per sposarsi con il re d’Ungheria. Fu occasione per visitare l’Europa, ed intraprendere importanti conoscenze.

All’età di 39 anni don Juan de Palafox fu designato alla sede vescovile di Puebla de los Angeles in Messico e consacrato il 27 dicembre 1639; in più con altri



importanti incarichi di governo della Nuova Spagna, come quello di Visitatore reale; un celebre religioso trinitario, a cui chiese un parere prima di accettare, gli rispose di acconsentire ma di tener presente che Dio lo voleva santo di scalpello e martello e non di pennello. Partì per le Indie, come venivano chiamate allora le terre americane, giungendo nella diocesi di Puebla il 22 luglio 1640, rimanendovi fino al 1649; la permanenza non fu facile, dovette subire dispiaceri ed incomprensioni da parte di quanti si rifiutavano di sottomettersi alle direttive della disciplina ecclesiastica e all'ordine stabilito dalle leggi della monarchia spagnola.

Grande riformatore, instancabile pastore di anime, protettore degli indios; fece costruire la cattedrale di Puebla piena di opere d'arte e consacrata nel 1649, inoltre tanti altri edifici istituzionali; aprì i Collegi di S. Pietro e S. Paolo per la formazione dei seminaristi, con cattedre di lingua locale, senza la quale non ordinava i sacerdoti.

Si preoccupò di attuare le norme del Concilio di Trento riguardanti la disciplina ecclesiastica, il culto eucaristico e mariano, quello dei santi, la liturgia e il canto, ma soprattutto la formazione del clero. Non esitò a criticare gli Ordini religiosi della Nuova Spagna che non evitavano il possesso di beni e ricchezze.

Fu entusiasta patrono delle arti, e durante il suo governo Puebla divenne anche un centro musicale della Nuova Spagna. Compositori come Juan Gutierrez de Padilla, *maestro di capilla* della cattedrale sotto Palafox ed il più noto compositore messicano del XVII secolo, importarono nel Nuovo Mondo gli ultimi stili europei. Palafox credeva fortemente nell'importanza dell'educazione. Fondò la *Biblioteca Palafoxiana* il 5 settembre 1646, rifornendola di 5000 libri di scienza e filosofia. I suoi scritti furono pubblicati in 15 volumi a Madrid nel 1762.

Come Visitatore organizzò tribunali, municipi, sentenziò un centinaio di cause giudiziarie, corresse il disordine imperante nell'amministrazione della giustizia. Dotò di propri statuti l'Università del Messico, accettati dai professori nel 1668.



Ma il grande contrasto con gli Ordini religiosi e particolarmente con i Gesuiti, salì sempre più di tono: il vescovo, tra l'altro, si distingueva nell'impegno di proteggere i nativi americani e vietava ogni tipo di conversione religiosa diversa dalla persuasione. Il Palafox dovette formalmente lamentarsi con Roma, ottenendo da Innocenzo X un breve (14 maggio 1648) in cui si ordinava ai gesuiti di rispettare la giurisdizione episcopale; nel 1655 riuscirono però a farlo trasferire.

Per quasi cinque anni, fino al 1654, restò nella corte spagnola come Consigliere d'Aragona e dedicandosi ad opere pie e Associazioni importanti dell'epoca a Madrid. Il 3 marzo 1654 fu trasferito alla diocesi di Osma (Soria), con sede a Burgo de Osma e in essa rimase fino alla morte, avvenuta nel palazzo episcopale il 1° ottobre 1659; come vescovo si preoccupò del bene dei suoi sudditi spirituali, con le visite pastorali, con la diffusione del

santo Rosario da lui definito: "il breviario di tutti quelli che non sanno leggere".

Resse la diocesi di Osma per dieci anni, libero dalle incombenze politiche e di corte, poté dedicarsi con maggiore zelo alla cura pastorale delle anime e alla formazione dei suoi sacerdoti, che contattò personalmente più volte; morì santamente dopo aver dato prove di vita penitente e di uomo di preghiera in terra castigliana. Uno storico insigne lo definì: "Vescovo e viceré in pubblico e monaco ed eremita nel segreto".

Fu scrittore fecondo con centinaia di scritti di rilevante importanza letteraria, catechetica e formativa, di ampliamento di testi di altri autori: tutti sono giunti fino a noi.

"È impossibile – diceva – riformare e non patire, come è impossibile curare e non far soffrire"; "Una fatica continua è l'obbligo pastorale,

**V I D A**  
**DEL ILUSTRISSIMO,**  
 Y EXCELENTISSIMO SEÑOR  
**DON JUAN**  
**DE PALAFOX Y MENDOZA,**  
 DE LOS CONSEJOS DE SU MAGESTAD  
 en el Real de las Indias, y Supremo de Aragon, Obispo de la Puebla  
 de los Angeles, y Arzobispo electo de Mexico, Virrey que fue, Lugar-  
 Teniente del Rey nuestro Señor, fu Gobernador, y Capitan General  
 de la Nueva-España, Presidente de la Audiencia, y Chancillería Real  
 que en ella reside, Visitador General de sus Tribunales, y Juez de  
 Residencia de tres Virreynes, y ultimamente Obispo  
 de la Santa Iglesia de Oñava.  
 SEGUNDA VEZ RECONOCIDA, Y AJUSTADA  
 por su Autor  
 EL P. ANTONIO GONZALEZ DE ROSENDE,  
 de los Clerigos Menores.  
 QUE LA DEDICA  
 AL ILUSTRISSIMO, Y NOBILISSIMO  
 Cabildo de la Santa Iglesia Cathedral de la Ciudad  
 de la Puebla de los Angeles.



CON PRIVILEGIO DEL REY NUESTRO SEÑOR.  
 En Madrid: En la Imprenta de Don Gabriel Ramirez, Calle de la Retina, Manera  
 nuestra Señora, Impresor de la Real Academia de San Fernando.  
 Año de MDCCLXII.

vita piena di tribolazioni, penosa in quello che fa, pericolosa in quello che omette”. “Le persone devono essere cercate per i posti e non i posti per le persone...”; “ I ministri nei posti di governi, non dovrebbero durare più di quanto riescano a servire...Conviene che siano perpetui coloro che servono bene e istantanei coloro che servono con estremismi e male...”. “Le leggi che non si osservano sono corpi morti, distesi nelle vie della città, dove i magistrati inciampano e i vassalli cadono”. Nel 1666 fu aperto ad Osma il processo per la sua beatificazione – sostenuto da ben ben 185 lettere postulatorie di vescovi e autorità della Spagna e del Messico e inviato a Roma nel 1690. Ma lo scontro con la Compagnia di Gesù ebbe la sua influenza, ed il Generale dei Gesuiti riuscì a bloccarlo. Nei secoli successivi vari passi furon fatti per l’avanzamento della causa, più volte riaperta e più volte dimenticata. Il 17 gennaio 2009, il Santo Padre Benedetto XVI ha riconosciuto le virtù eroiche del Servo di Dio e il 27 marzo 2010 ha autorizzato la Congregazione delle Cuse dei santi a promulgare il Decreto riguardante un miracolo, attribuito all’intercessione del Venerabile.